

Finanza & Mercati

100mila

TONNELLATE DI METALLO

La Cina ha annunciato che il prossimo 5-6 luglio metterà sul mercato una piccola parte delle scorte di metallo per calmierare i prezzi delle materie prime.



L'«ORACOLO DI OMAHA»

Warren Buffett si è dimesso da fiduciario della fondazione Bill and Melinda Gates. Finora ha donato in beneficenza metà della sua ricchezza

Metalli, la Cina avvia la vendita di scorte statali

Materie prime

Il 5-6 luglio offerta la prima tranche: 100mila tonnellate tra rame, alluminio e zinco

I volumi iniziali deludono Glensberg (Glencore): «Il gioco durerà poco»

Sissi Bellomo

La Cina è passata all'azione contro i rincari record dei metalli, pianificando di avviare tra meno di due settimane la vendita di scorte dai magazzini di Stato. L'offerta della prima tranche da 100mila tonnellate avverrà il 5 e 6 luglio, ma il mercato ha accolto con freddezza l'annuncio, in parte perché aveva già scontato la notizia e in parte forse perché deluso dalla partenza cauta del programma. Pechino aveva già indicato di voler frazionare le vendite, dunque ce ne saranno altre nel prossimo futuro, anche se il calendario non è stato comunicato. Anche i volumi complessivi di metallo che saranno messi in vendita non sono noti, forse nemmeno al Governo cinese, che potrebbe valutare di volta in volta a seconda delle condizioni del mercato.

In teoria il gigante asiatico custodisce montagne di metallo (e di materie prime di ogni genere) nei magazzini di Stato: solo di rame ci sarebbero almeno 2 milioni di tonnellate secondo le stime degli analisti, circa il 7% dei consumi

annui globali. Le prime quantità messe a disposizione, tuttavia, sono molto limitate: per il metallo rosso si tratta di appena 20mila tonnellate, pari al 2,3% della produzione cinese di maggio, fa notare Reuters. In vendita il 5 e 6 luglio ci sono anche 50mila tonnellate di alluminio - corrispondenti ad appena l'1,5% della produzione mensile del Paese - e 30mila tonnellate di zinco, pari invece al 5,7%.

Le quotazioni del rame - influenzate anche dalle precisazioni

di Jerome Powell, che ha indicato che la Fed non intende affrettare il rialzo dei tassi - hanno del tutto ignorato gli ultimi sviluppi dalla Cina. Il metallo si è anzi apprezzato di circa il 2% sia a Shanghai che a Londra, dov'è tornato ad avvicinarsi a 9,500 dollari per tonnellata, in recupero dopo il tonfo dell'8,6% della settimana scorsa (la peggiore da marzo 2020), che in parte era stato provocato proprio dalla conferma della vendita di scorte cinesi: un rimedio eccezionale ai rincari, al quale la Repubblica popolare non ricorreva da oltre dieci anni. Al London Metal Exchange la seduta si è conclusa in rialzo anche per lo zinco (+1% a 2.890 \$/tonnellata) e l'alluminio (+0,4% a 2.435 \$).

La mossa cinese lascia perplesso Ivan Glensberg, ceo uscente di Glencore, che ha liquidato le vendite di metalli come «un gioco di breve durata». «Possono andare avanti per un po' ma alla fine avranno bisogno di ricostituire le scorte strategiche», ha commentato il manager, un veterano dell'industria mineraria, convinto che a prevalere sarà la forza dei fondamentali, decisamente solidi soprattutto per il rame, materiale chiave per la decarbonizzazione. «Oggi nel mondo ne consumiamo 30 milioni di tonnellate l'anno e seguendo questa traiettoria dovremo produrre 60 milioni l'anno entro il 2050», prevede Glensberg. Significa aumentare la capacità delle miniere di 1 milione di tonnellate l'anno, un tasso di incremento doppio rispetto all'ultimo decennio che secondo il ceo sarà «estremamente difficile» ottenere.

MUTANDA IN CONGO

Cobalto, riapre la maxi miniera

La più grande miniera di cobalto del mondo, Mutanda, nella Repubblica democratica del Congo, tornerà a produrre a inizio 2022. I piani sono stati confermati dal Governo di Kinshasa e da Glencore, che due anni fa aveva sospeso le operazioni per contrastare la discesa dei prezzi del metallo per batterie. Mutanda è responsabile di un quinto dell'offerta globale di cobalto: 27.300 tonnellate di idrossido nel 2018, l'ultimo anno di piena attività. La miniera sempre nel 2018 aveva prodotto anche 199mila tonnellate di rame. Quest'ultimo in 12 mesi è più che raddoppiato di valore, il cobalto si è apprezzato del 50% a 21 \$/libbra (grado standard, Rotterdam).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVI

GAROFALO HEALTH CARE

Rileva il controllo di Domus Nova

Garofalo Health Care prosegue la campagna di M&A: il gruppo ha sottoscritto un contratto vincolante per l'acquisizione del 51,6% di Domus Nova spa, proprietaria dell'Ospedale privato polispecialistico Domus Nova e dell'Ospedale privato San Francesco, entrambi a Ravenna ed accreditati con il Servizio Sanitario Nazionale. L'Enterprise Value dell'operazione è pari a circa 41,9 milioni corrispondente ad un Equity Value di 33,7 milioni.

PERNOD RICARD

Alza le stime su utili: «Ripresa più forte»

Pernod Ricard alza le stime sulla crescita organica degli utili di circa il 16% per l'anno 2020/2021, rispetto alla precedente stima del 10% (risalente a due mesi fa). La società ha spiegato di registrare una ripresa più forte del previsto. La nuova stima di crescita degli utili è al di sopra delle attese del mercato, che si fermavano all'11%.

TIRRENIA-CIN

Ferretti nominato direttore generale

Tirrenia-Cin ha nominato Simone Ferretti direttore generale della società. La nomina è stata ufficializzata nella seduta del consiglio di amministrazione dell'azienda.

Buffett divorzia da Gates: esce dalla fondazione (ma dona 4,1 miliardi)

Filantropia

L'Oracolo di Omaha ha donato in beneficenza 41 miliardi in 16 anni

Marco Valsania

NEW YORK

Warren Buffett «divorzia» dai Gates. L'Oracolo di Omaha, leggendario investitore americano da sempre nelle classifiche dei maggiori miliardari globali, ha deciso che è giunto per lui il momento di un ritiro dai vertici della colossale fondazione filantropica Bill and Melinda Gates Foundation. Pur indicando che non si tratta affatto di un addio a donazioni di beneficenza, neppure a quelle per la Fondazione Gates. La decisione arriva in un momento difficile per l'organizzazione, impegnata a superare un altro, più letterale, divorzio, quello tra il co-fondatore di Microsoft e la moglie, con relativa spartizione del patrimonio.

Buffett ha ora annunciato le dimissioni da trustee della Bill and Melinda Gates Foundation, affermando di essere ormai da anni soltanto un «fiduciario passivo», leader di interventi dalla sanità all'istruzione, oltre ad offrire significative donazioni. Il novantenne ha comunque ribadito il proprio continuo sostegno alla fondazione e caratterizzato la mossa come parte di una progressiva uscita di scena da ruoli al di fuori del board della sua corazzata finanziaria Berkshire Hathaway, dove sta preparando la successione al vertice. «Mi

dimetto da quella posizione - ha annunciato Buffett riferendosi alla Bill and Melinda Gates Foundation - come ho fatto per tutti i board aziendali al di fuori di Berkshire».

Buffett ha messo in chiaro anche nei fatti che il suo non è un passo indietro nell'impegno filantropico: la sua decisione è arrivata assieme all'annuncio del suo contributo annuale - in azioni per 4,1 miliardi di dollari - a cinque gruppi di beneficenza, compresa la Gates Foundation. Buffett ha precisato di essere a metà strada rispetto al traguardo, stabilito nel 2006, di donare oltre il 99% del patrimonio, la sua intera quota in Berkshire. Ad oggi ha calcolato di aver elargito 41 miliardi alle

cinque fondazioni scelte in 16 anni. «Nel corso dei decenni ho accumulato una quasi incomprensibile somma facendo quel che amo fare», ha ammesso Buffett. Il quale tuttavia di recente è stato a sua volta bersaglio di critiche sul fronte fiscale: l'associazione giornalistica ProPublica ha rivelato, utilizzando informazioni riservate, il reddito dichiarato e le imposte versate dai detentori americani di grandi fortune, da Jeff Bezos a Michael Bloomberg, da Elon Musk fino, appunto, a Buffett. Le tasse spesso risultavano quasi inesistenti: per l'Oracolo di Omaha l'aliquota effettiva tra il 2014 e il 2018 è stata dello 0,10 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFESSIONALIZZARE RISORSE UMANE PER FAR RIPARTIRE IL PAESE

Fad, il bilancio è positivo

Spada (Formazienda): «Formazione a distanza decisiva per la ripresa»

Il miglioramento della situazione sanitaria nazionale sta producendo, sul fronte della formazione aziendale, il ritorno integrale della didattica in presenza. Si tratta della formazione condotta in aula e all'interno dei luoghi di lavoro in un contesto di contiguità fisica tra docente e discente. Ma per un lungo periodo è stata la Fad, la formazione a distanza, a rappresentare la sola risorsa per qualificare e riqualificare le risorse umane a causa della necessità di rispettare le norme di distanziamento.

Ora che è stata ripristinata la possibilità della presenza per ogni tipologia di azione formativa è lecito fare un bilancio sul ruolo svolto dalla Fad nella fase più acuta dell'emergenza e anche in vista della ripartenza. Spiega Rossella Spada, il direttore del fondo interprofessionale Formazienda al quale aderiscono 110mila imprese per 750mila lavoratori: «La Fad è stata utilissima nel periodo di massima esposizione al virus perché ha consentito alle aziende ed al rispettivo personale di assicurare la generazione delle competenze che ora saranno decisive nella

fase della ripresa. Anzi, la minore pressione produttiva causata da un rallentamento della domanda nel mercato nazionale e internazionale ha consentito di ricavare spazi notevoli per i percorsi di professionalizzazione delle risorse umane. Anche strumenti inediti di sostegno finanziario come il Fondo Nuove Competenze hanno agevolato il rinnovamento delle competenze spingendo le aziende ad incamminarsi sulla strada dell'innovazione e della digitalizzazione. Ora però, anche alla luce dell'obiettivo della ripresa e di un dinamico fermento sulla scena economica globale, le imprese devono poter fare affidamento sulla didattica in presenza che, soprattutto in relazione ad alcuni settori e ad alcune mansioni pratiche, rimane la soluzione più idonea ed efficace». In termini strategici e di medio periodo, quindi, la Fad ha rappresentato un'occasione preziosa per le aziende che non hanno atteso passivamente l'inizio della ripresa ma si sono preparate aggiornando il bagaglio di conoscenze.

Oggi, peraltro, le aziende possono individuare uno stimolo nelle risorse

se e negli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza varato dal governo Draghi in accordo con la Commissione europea che ha delineato un contesto teso a garantire una più agile cooperazione tra il pubblico ed il privato per raggiungere gli obiettivi della digitalizzazione, della produzione sostenibile e della coesione sociale.

Sul piano schiettamente operativo la Fad ha permesso di ridurre i costi per l'assenza di trasferimenti dei discenti e dei docenti, ha aumentato il pubblico di riferimento, ha sfruttato al meglio le nuove tecnologie e le opportunità interattive della rete svolgendo anche una funzione importante sul piano dell'alfabetizzazione digitale.

Formazienda, nel periodo 2020-2021, ha avviato 249 piani formativi per 12.900 partecipanti utilizzando la modalità da remoto e dando un contributo di rilievo all'ammodernamento produttivo in linea con la forte iniezione di finanziamenti emanati durante la pandemia: 30 milioni di euro finalizzati alla professionalizzazione delle risorse umane a favore di

FORMAT PROMOZIONALE A CURA DI 24ORE SYSTEM



Rossella Spada, direttore Fondo Formazienda

Pmi, grandi aziende e gruppi d'impresa.

Una cifra considerevole se si calcola che Formazienda è stato istituito nel 2008 dall'organizzazione datoriale Sistema Impresa e dal sindacato dei lavoratori Confasal e che, dall'anno della fondazione, ha destinato complessivamente 150 milioni di euro alla formazione dei dipendenti delle imprese aderenti. «La nostra valutazione in merito alla Fad è positiva e anche le imprese hanno ravvisato una opportunità di efficientamento», conclude il direttore Spada. «Non appena è insorta la necessità siamo intervenuti prontamente autorizzando la conversione dei corsi usualmente erogati in presenza. Una strategia che ha trovato conferma nell'ampio ricorso allo smart working e che

certamente permetterà di abbreviare i tempi della ripresa economica. La tecnologia 4.0 ed i dispositivi della realtà virtuale ormai sono in grado di replicare gran parte delle prassi quotidiane di lavoro. Ma ora la Fad, considerata l'evoluzione del quadro sanitario, deve essere nuovamente affiancata dalla formazione in presenza. C'è molto lavoro da fare e le imprese devono essere libere di progettare gli interventi di qualificazione e riqualificazione del capitale umano come meglio credono. Solo così sarà possibile migliorare i fattori di competitività e di produttività per recuperare il terreno perduto».



Fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua